



BIBLIOTECA
COMUNALE
DI TRENTO



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI TRENTO
Dipartimento di Lettere e Filosofia



FONDAZIONE
CARITRO
CASSA DI RISPARMIO DI TRENTO E ROVERETO

ROMAGNINI GIACOMO ANTONIO, *L'idea d'un principe ecclesiastico. Orazione ne' felicissimi auspicij al possesso del vescovato, e principato di Trento dell'eccellentissimo, e reverendissimo Giuseppe Vittorio Alberti, Trento, Giovanni Parone, 1692.*

Esemplare digitalizzato:

Trento, Biblioteca comunale, T I-op d 167

LINK: <https://bdt.bibcom.trento.it/329>

[BDT – BIBLIOTECA DIGITALE TARENTINA](#)

progetto STABAT – *Stampe antiche Biblioteca comunale di Trento*



COMUNE DI TRENTO



STABAT – *Stampe antiche della Biblioteca comunale di Trento* è un progetto concluso, cofinanziato dalla Fondazione Caritro (“Bando Archivi 2014”), dalla Biblioteca comunale di Trento e dal Dipartimento di Lettere e Filosofia dell’Università di Trento; gli altri partner del progetto sono la Soprintendenza per i beni storico-artistici, librari e archivistici della Provincia Autonoma di Trento e l’University of St Andrews, School of History, USTC – Universal Short Title Catalogue. All’interno di Stabat sono state digitalizzate e descritte tutte le edizioni stampate in Trentino nei secoli XV-XVII che si conservano presso la Biblioteca e l’Archivio storico del Comune di Trento. Ogni digitalizzazione è accompagnata da una descrizione della stampa; tutto il materiale è liberamente consultabile sulla *Biblioteca Digitale Trentina* (<http://bdt.bibcom.trento.it/>).

In questo file le immagini hanno avuto in trattamento OCR e pertanto si possono fare ricerche testuali; le immagini presenti sul sito, dove si può trovare una descrizione completa dell’edizione, hanno invece una qualità maggiore.

Le immagini presenti nella *Biblioteca Digitale Trentina* sono rilasciate con licenza di Pubblico dominio, il presente PDF è distribuito con licenza Creative Commons Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate 3.0.

STABAT – *Stampe antiche della Biblioteca comunale di Trento* is a project that was successfully concluded thanks to the support of a group of partners, namely the Caritro Foundation (“Bando Archivi 2014”), Trent Civic Library, the Department of Humanities of the University of Trento, as well as the Superintendence for Architectural, Landscape, Historical, Artistic and Ethno-anthropological Heritage for the Province of Trento and the University of St Andrews, School of History, USTC – Universal Short Title Catalogue. All the editions belonging to the Library and the Civic Historical Archive that were printed in Trentino during the XV-XVII centuries have been digitised and described. As a result, each digital copy is accompanied by a record with specific data regarding the printed book, and is freely available to be consulted on *Biblioteca Digitale Trentina* (<http://bdt.bibcom.trento.it/>).

The images belonging to this file are OCR-converted, hence the text of this edition can be electronically searched. The images available on the website, on the contrary, have a higher resolution and are accompanied by a complete description of the edition.

The images available on the *Biblioteca Digitale Trentina* are public domain files; this PDF is available under the Creative Commons Attribution – Non-commercial – No Derivative Works 3.0 License.

Misc. T. d. 467

3096

96

BIBLIOTECA COMUNALE
TRENTO



ex libris

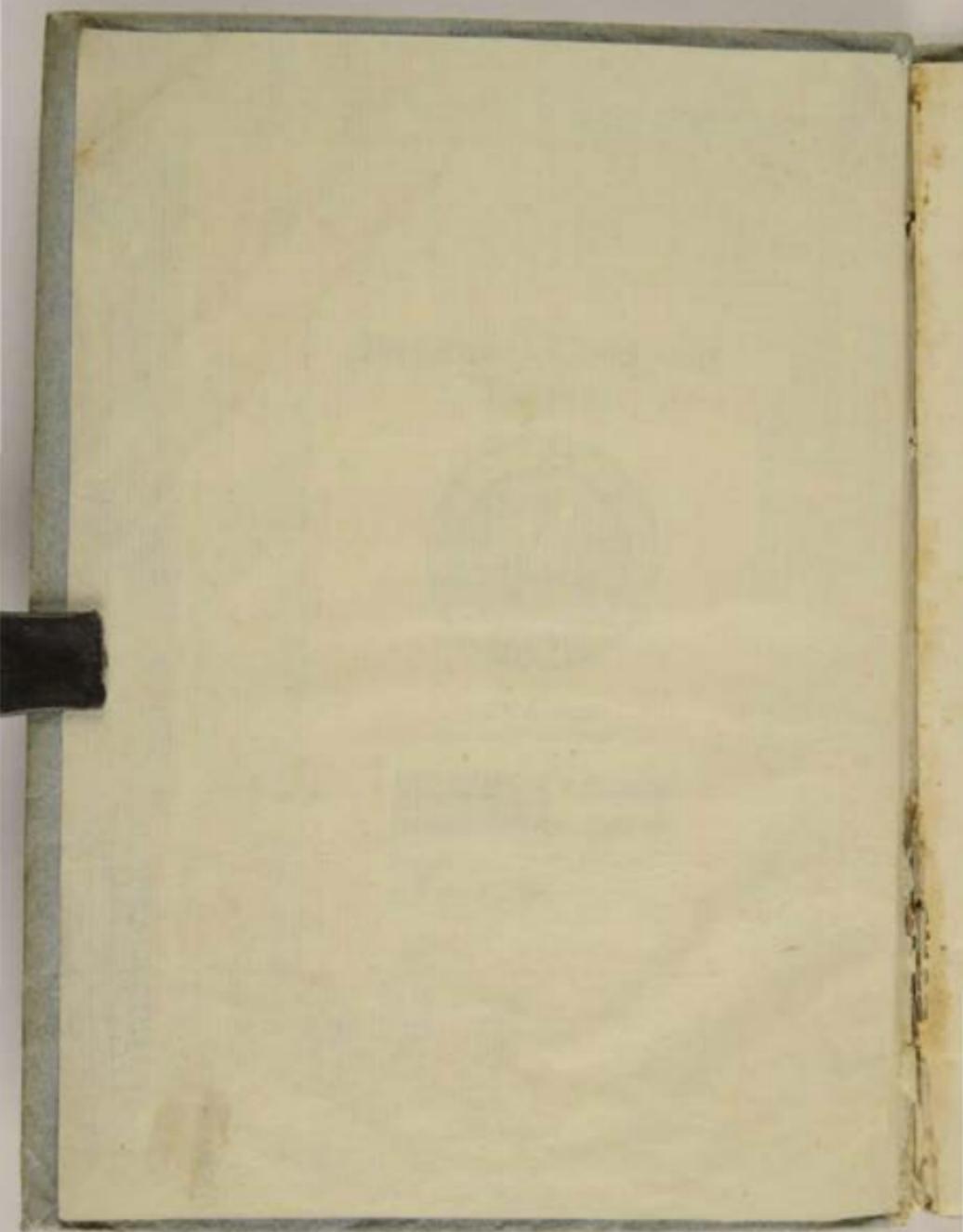


K 2031757

D 2031726

5tca

T 1-op d 167





L' I D E A

D' vn Principe Ecclesiastico .

O R A Z I O N E

Ne' felicissimi Auspicij

Al possesso del Vescouato ,

Principato di Trento

DELL' ECCELLENTISSIMO, E REVERENDISSIMO

GIUSEPPE VITTORIO

ALBERTI.

Composta da D.

GIACOMO ANTONIO

ROMAGNINI

Chierico Regolare Somasco.



IN TRENTO M. DC. XCII.

Per Giouanni Parone. Cō licé. de' Su.



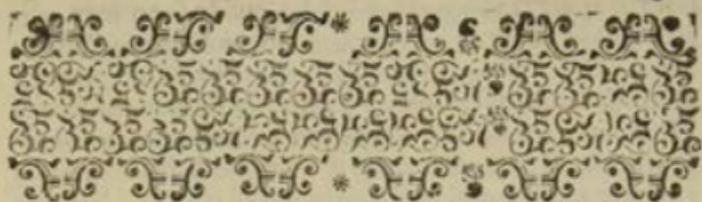
I. I. H. A.
 P. vii Principio Ecclesiastico
 O. R. A. N. T. O. N. E.
 The illustriſſimi Augusti
 Al poſſeſſo del Velonzo
 Principato di Trento

GIUSEPPE VITTORIO
 ALBERTI

Compoſto da D.
 GIACOMO ANTONIO
 ROMAGNINI
 Medico Regio ſommo



IN TRIVISO M. DC. XCII.
 Per Johannem Prone. Colloc. deſer.



Cielo, e Terra, Eccellentissimo, e Reuerendissimo Principe, sono vocaboli di cose tenacemente cōnesse dalla natura, ma trasformate in contrarie dall'huomo. Sono le influenze del Cielo l' anima, e l' alimēto della Terra, così che senza loro si trebbe ò morta, ò mendica. Questa nulla meno certa de benefizi poco si cura di meritargli, e se non può gareggiare col Cielo nella poterza, procura d' irritarlo almeno con l' ingegno. Passeggia l' humana Sapienza gli annali de Principati, e dissepelcrando le memorie delle abbattute grandezze, senza rispettare i nomi consacrati dal tempo, ritroua nelle cadute de Regni più errori di mente, che fiera di destino, aggrauando le miserie del Mondo coll' aggiugnere al dolore della disgrazia la cōfusione della colpa. Vuole, che gli ãni possano bensì imprimere i vestigi del loro furore sopra le mura, & i marmi, che possão scompagnare i monumenti del merito, e non lasciare ne men le rovine per testimonio funesto di ciò, che vna volta fiorì. Ma pretende altresì, che indarno si prouino di spiantare gl' Imperi, che sono fòdati sopra le Massime dalla sua fastosa prudenza. Massime non so, se io dica sacrileghe, ò pazze, che riceuono credito dalla empietà, e che all' hora

hora si apprezzano p più politiche, quando sono men religiose. Così ostentano, come argomento di spirito, l'inimizia con Dio, e potendo fare dell' altare vn propugnacolo al trono, fanno del trono vn' altare alla Ragione di Stato, Nume amico solo di se medesimo, inimico di tutti, ma sopra tutti di Dio. E benchè il Vangelo habbia in parte corrette mostruosità così empie, e si adorino trà Santi ancora de Principi, ad ogni modo Scettro, e Croce, Corôa, e Mitra si vedono alcuna volta appese ad vn foglio medesimo, più per la pietà di chi regna, che per istituto del del Regno. Questa bensì è professione solenne di chi comanda a popoli, ed insieme sacrifica sù gli altari, de Principi, e Sacerdoti insieme, nè quali si vniscono due uffizi tanto importanti, e tanto lontani di temporali custodi delle leggi, e delle sostanze, e di spirituali Pastori delle Anime, e della Chiesa. Perciò ad incombenze d' innesto così difficile fosse tra cielo Voi Eccellentissimo e, Reuerendissimo Principe, come quello, che vguualmente saggio, che pio, nel lungo corso di vostra vita daste segni evidenti di portare impresa nell' intelletto la vera Politica de Regnanti, e nè costumi l' esemplarità castigata de Sacerdoti. Contentatevi adunque di vdire dalla mia lingua gli argomenti di sì gloriosa elezione, e permettete in Voi ancora questo raro esempio di ottimo Padre, di lasciar tormentare con le vostre lodi la vostra modestia, purchè i vostri tormenti diuentino instruzione de vostri figliuoli.

Il gouerno de popoli descritto dalle penne di oziosi Filosofanti è opera di grande ingegno, e di grande simplicità. Hanno supposto, che tutto ciò, che fosse possibile da specularsi, fosse altresì possibile da praticarsi, e che la perfezione dell' opera potesse gareggiare cò la felicità della mente

3

mente. Hanno perciò più tosto spopolata la fantasia di
gustose idee, che beneficiati i popoli con salutari precetti,
e le loro Republiche non si sono giamai ritrouate fuori de
loro disegni: doue s' imparal' infinita distanza, che v' è
dallo scriuere, al cōmandare. Chi scriue cerca nella sottigliezza delle inuentioni l' approuazione de dotti; chi cō-
manda hà per meta nella equità delle leggi la conseruazi-
one de Stati; e perciò quello pretende ciò, che si douereb-
be volere, e questo si appaga di quello, che si può fare. In
somma quanti di condizione priuata hanno voluto pre-
sumere di aprire scuola di comando à Regnanti, assun-
sero vn bell' impiego sì, ma superbo, ecò le loro presciz ò
piene di ardire, e di pericolo, screditando le lettere, fece-
ro sospettare, che trasportate dalla catedra al foglio sa-
rebbero come i vapori, che a scesi al Cielo per vestirsi di
luce, diuengono fulmini, e inuolgono col proprio precipi-
zio la rouina commune. Si che la vera Maestra de Princi-
pi è la cognizione, che si raccoglie dalla esperienza, addot-
trinata dalle azioni humane; studio lungo sì, ma sicuro,
col quale vno spirito anche mediocre può reggere al peso
d'vna fortuna anche eccelsa. Non è però, che io bandisca
le scienze da gabinetti della Politica, e che io m'imagini,
che l'arte così difficile di gouernare huomini si possa esse-
rcitare con perfezione dalla ignoranza. Mi farebbe mè-
tite vn' Alfonso di Spagna, che spiegot' per insegna nè suoi
vestilli vn libro aperto, come che da libri hauesse appreso
à regnare felicemente per il lungo corso di 44. àni, ed ad
aquistarsi il soprano nome glorioso di Grande. Me ne scri-
uerebbe vn' Alfonso di Napoli, che chiamaua i morti, che
parlano nè libri, gli ottimi Configlieri. Mi cōdānarebbe

8
lo Spirito Santo medesimo, che per bocca di Samuele, vut-
to che fà Saule, g' intimò di portarsi al sepolcro di Rache-
le, doue hauerebbe ritrouato due huomini à federui sopra,
quasi che i migliori Assistenti del Principe se non sono i
morti, siano que' li, che conuersano familiarmente con
loro. Nò, non riprouo le lettere, condāno quella, che Se-
neca chiamò *litterarum intemperantiam*. condanno Tibe-
rio, e Claudio, che mettessero à biācia per fino le sillabe,
e alcune volte ne tenessero Senato sopra. Non saper più
quàm Senatori concessum, & Principi. Quale perciò potia
prometterci che sarete voi Eccellentissimo, e Reueren-
dissimo Principe, che accoppiaste ad vna rara dottrina
vna perfetta prudenza? Dottrina raccolta nelle più cele-
brate Accademie da gli studi più graui, à quali consacra-
ste con immatura sauezza il fiore degli anni, onde co-
ronaste di laurea, e di gloria per tutte l' età il vostro
nome. Prudenza appresa nelle corti più celebri, doue
il vostro grāde e spiritoso talento trouaua la scuola nelle
ricreazioni doue la vostra curiosità ispirata da quel se-
creto genio, che vi prediceua il comādo, vagh. gg. a-
ua più tosto i grandi huonani, che i grandi palagi, e più
si pasceua di rari essempli, che di nuoue comparte. Cre-
deuate fino dall' hora, che non era stato delitto della
Natura il metterui vn cuore sì grande in seno d' vna
mediocre fortuna. Già spuntauano assai chiaramente
nella tub imità de' vostri pensieri i semi del Principato; e
v' corgeste, che se le cure paterne non si estendeuano in
Voi sopra l' educatione d' vn figlio, à Voi stesso restaua l'
impiego difficile di erudirui da Principe. Tutti perciò à-
mua uano in Voi nelle conuersazioni vivezza, serietà ne
gli affari

7
gliaffari, profondità ne consigli, prontezza ne partiti, costanza nelle deliberationi, intrepidezza nelle promesse, assiduità nel correggio, civiltà nell' ossequio: mà niuno comprendeva il più mirabile, & il più facile da con oscersi, ch'è vn disegno da Grande in condizione priuata. Furono così rassegnate le primizie della vostra disciplina, che sapeste nodrire, e nascondere vn pensiero sì vasto, per nõ tradire Voi stesso, e non offendere gli altri. So, che li flegi si Ciuili, come Ecclesiastici non entrano da nuouo nella vostra Illustrissima Casa, doue per dir il vero non vi mancavano se non Principi. Questo è vn titolo, che hereditato con i natali è fauore della fortuna, mà conseguito con la elezione è solo patrimonio della Virtù. Meritarono i vostri Antenati la protezione della fama, ò versando ne campo il sangue sacrificato all' Austriaca grandezza, ò spargendo sudori negli Imperiali Congressi per sostenere illibata la dignità di questa Chiesa. Mà a Voi solo è stato riserbato li priuilegio glorioso di collocare nel rollo delle Case Regnanti la vostra Nobilissima Famiglia. Vedete però Eccellentissimo, & Reuerendissimo Principe quello, che ci cõduce à dire di Voi la Vostra insigne Virtù. Nõ voglio ìferire à vostri e gregi Antèati questa inguria, che tre di loro hauendo come Voi meritato l' honore di essere membri di questo Illustrissimo, e Reuerendissimo Corpo, non fossero come Voi astonti al Principato, perche non lo meritassero. Voglio credere, che animati dalla generosità del sangue medesimo non cõfinassero la loro Virtù frà mete priuate. Voglio credere, che farebbero stati Principi, se hauessero hauuto da esser Principi fuori della lor Patria. Solleuarsi da grado priuato

priuato all' Eminēza Regnante frà suoi non è sforzo di merito, ancorche straordinario, ma vn miracolo, vn incantesimo di virtù prodigiosa. Quando nõ douesse, che distarmare gli assalti della novità che sola può espugnare la fama con l' apparenza, e che sola con ritrosia fortunata può farsi desiderare dalle dignità sospirate da gli altri. Quando non si douesse, che superare i pregiudizi della familiarità auuezza à trattare senza rispetto con le cose più rare, perche dimestiche. Quando non douesse, che preseruari straordinaria nell' vso frequente di se medesima, e tenendosi lontana dall' ambizione, e dal fasto, non auuilirsi col farsi commune. Queste sarebbero vittorie; quasi dissi da non tentarsi con prudenza, non che da non sperarsi con esito. E pure concedo, che fino a tanto si possa giugnere. Ma giunta che sia à segno si alò, non hauerà perciò conseguito di signoreggiare i suoi Cittadini. Hauerà applauso, ma non corteggio, fauore, ma non tributo, ammirazione, ma non obbedienza. Ambisce ogn' vno d' ostentare ossequio appassionato al merito grãde, perche questa volò, aia soggeziõe dell' àima all' Imperio gentile d' vna gran fama è sempre gloriosa, argomentandosi da lei più simiglianza di preggio, che auuilimento di spirito, onde ancora chi rifulasse d'amarlo p debito, l'honorerebbe per interesse. Ma ogn' vno al contrario aborrisce la necessità della legge, ed il terrore del Principato, nel quale souente le menti eccelle pazientano i priuilegi della fortuna, perche passano per ordini della prouidenza. Quando però il Principe s' habbia da eleggere, non da riceuere, suegliasi in tutti il desiderio, e la pretensione di emendare la sorte del nascere, e di conuertire in giu-
sto

sto premio della fatica la fortuita prerogativa del sangue. All' hora aspira ogn' vno con ambizione lodeuole all' oggetto più legitimo della ragione, & esige con sollecitudine da se medesimo quella grandezza, per cui non hauerebbe fatto vn voto al destino, credendo i più saggi, che la Souranità hereditata da gli Aui sia degna di uenerazione, ma non d' inuidia. E benchè la natura non habbia giamai prodotti à copia gli huomini Grandi; ad ogni modo hà sagacemete cercato di confortare in tutti ò gli oltraggi della sua Auarizia, ò le disgrazie della sua pouertà, coll' inferire in noi vna forte opinione, che d' altro non siamo poveri, che d' vna grande occasione. E perche questa non nasce, che rare volte, e per pochi, così che souente sia delitto di lesa Maestà il solo desiderarla, se alcuna volta s' incontra con innocenza, fatta scopo di tutti li pensieri magnanimi, non si può trascurarla, senza mettere i Sauì in sospetto di non meritarsela. E come che vna non possa esser conseguita, se non successiuamente da molti, chi scorge di non poterui arriuare, cerca di portarui, chi possa mitigare il dolore della ripulsa più col priuilegio della opinione, che con la prerogatiua del credito. A' questo fine sogliono concorrere più ageuolmente i voti cõcordi, doue risplendono più lüinosi i natali, pche la dignità rassèbri cõserita anzi al lustro della fãiglia, che all' eccellèza della persona, scopredosi vero così negli huòini, cõe nelle stelle, che nõ sèpre quelle, che vantão maggiore grãdezza diffondono influèze migliori. O' pure trasportãno nel foglio arborei di terrèo straniero, perche quell' esaltazione si stimi vna lusinga dell' inganno commune,

B

che

che fa credere più pregiuole ciò, che men si conosce; au-
 uerandosi in tâto così de gli âimi, cõe de fiori, che i fore-
 stieri, bêche sèpre sîao i più grati, nō sono pò sèpre li più
 odorosi. Si che Voi Eccelētissimo, e Reuerēdissimo Prin-
 cipe prōosso in luogo, doue le vostre sublii qualità posso
 no essere fruttuose al publico bēe, godete del Prīcipato,
 non quasi estorto dalla potenza hereditata da gli Aui;
 non quasi rapito dal vezzo di virtù pellegriana, ma
 come ornamento non più infeudato alli nomi benchè
 famosi del Vostro sangue; ma come guadagnato da vn
 merito, che potè singlarizarsi nella propria Patria, doue
 fete giunto à felicità così rara, d'esser fatto Principe,
 doue fete nato priuato. Vi acconsenti facilmente l' Il-
 lustrissimo, e Reuerēdissimo Capitolo, non temendo
 alcuno rimproueri ne dalla propria coscienza, ne dalla
 cenſura della publica fama; quin lo si diceste, che sopra
 di Voi era caduta la pienezza dell' approuazione, e de
 voti. Possono tutti di questo Illustrissimo, e Reuerēdis-
 simo Corpo esser Principi, e mercè à Dio, che maturati nel-
 la Sapienza humana, e culle alimentano le speranze
 della nostra felicità con i viui testimoni del loro ma-
 gnanimo genio. Ma sospesero à Vostro favore le loro
 pretensioni, per non inferire questa insigne inguria à
 quel grado, à cui deono tutti aspirare, di non hau-
 ergli permesso l'honore di hauerui honorato. A l' hora
 poi si sarebbe ragioneuolmente creduto, che nel con-
 ferire il Principato di Trento la maggior Virtù non in-
 cōtra la forte maggiore; cõe dignità deuoluta alla giurif-
 diziōe della fortuna essa hauerebbe perduto i vantaggi d'
 esser elettina, che consiste nella elezione de gli ottim; e
 gli Eletti

farebbero stati inuestiti delle preminenze, ma non della gloria appendice naturale della elezione. Rispettarono perciò nella Vostra Eccellentiss. e Reuerendissima Persona non solo il carattere delle Vostre Sacrosante Ragioni, ma ancora il pericolo del proprio interesse; lasciando per hora il pensiero d'essere Principi, per esserui di poi con più gloria, perche ci sarete stato ancor Voi; e con più giustizia, per hauere ceduto à Voi. Mi congratulo perciò con Voi Eccellentissimo, e Reuerendissimo Principe del nuouo amplissimo Patrimonio, che lascierete alla Vostra fortunata Famiglia. Mi congratulo con la nostra Patria, la quale nell'auuenire vedrà risorire nella Vostra Illustrissima Casa con le Vostre immortali Virtù ancora la Vostra Grandezza. Quanti in lei sono nati, e nasceranno, educati con l'imitazione d'esempio sì illustre, ed animati dal cognome d'un' Eroe così grande, faranno trionfare la Vostra memoria trà le acclamazioni della fama, & i tributi della posterità. Per hora supplichiamo pure il Cielo, che si compiaccia di fare à Vostri Sudditi vna lunga imprestanza della Vostra vita, alla quale è appoggiata la Beatitudine della sua Patria. Ma perche mai potemo soffrire di vedere tanto ritardare in vn Personaggio sì eccelso quell'honore, che à lui consegnato, trionfa negli applausi vniuersali? Perche, se questa dignità era non solamente debito di giustizia, ma desiderio del Mondo? O' Eccellentissimo, e Reuerendissimo Principe à qual argomento infallibile della Vostra, quasi diuina Virtù mi condusse la serie dell'Orazione! Tardi certamente giungeste al Principato, perche già

eraute stato Principe. Reggeste lungamente con libera autorità il nostro distretto, e faceste assaporare di qual finezza fosse la Vostra prudenza, di qual intrepidezza la Vostra giustizia, di qual tenerezza la Vostra clemenza! Quanto immobile à gli vrti dell' interesse? Quanto soaue nella Maestà comando! Quanto sollecito alla esigenza de gli affari! Portauate il peso del Principato senza hauerne ancora l' honore; ma se vi mancavano gli apparati della potenza, non vi mancavano gli ossequij de cuori. Concorreuano i voti de Popoli ad affrettare la Vostra promozione, e con prerogativa d' vnico essemplio facendo da Principe senza esserlo, tutti desiderauano, che veramente vi foste. E chi non istima altamente questa brama cōmune? Sono creduti, e certamente lo sono degni d' inuidia gli Principati elettiuī cōe quelli, ne quali il Principe ricercato frà i migliori, e distinto per l' ottimo non suole tradire il dissegno delle vniuersali speranze. Impegnato con le attestazioni della fama passata, obligato all' approuazione del beneficio presente difficilmente saprebbe contradire à se stesso, e condannare il giudizio de gli Elettori. Ad ogni modo, ò che la buona fortuna sia sempre inimica de buoni costumi, ò che la moderazione non possa resistere alla tentazione di poter ogni cosa, ò che troppo gran cose pretenda l' aspettazione, la quale suol riuscire tanto più incōtentabile, quāto era più fauoruole: non pare giamai, che uguagli con l' opre l' idea di se concepita. Ancor che non la faccia da Tirāno, esigendo in mercede delle oppressiōi più insopportabili le più humiliate lusinghe. Ancor che non habbia l' anima così corrotta, che non

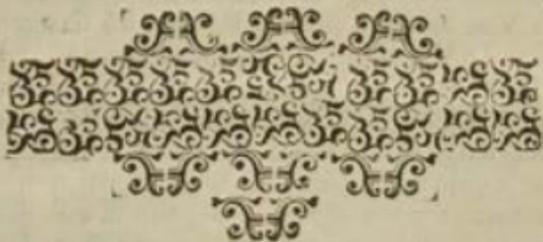
riceua gusto, che dalle lodi men meritate, per vederfi con ciò esentato dalle leggi de gli huomini ordinarij, li quali, se vogliono Panegirici sono obligati di porgerne l'argomento col merito d' vna vita esercitata dalle fatiche. Ancorche non arriui à tale impertinenza col fasto, che pensi di segnalar col fauore vna casa, quando v' introduce il vitupero col disonore; necessitando al tributo delle adulazioni, per consolar la coscienza de suoi misfatti. Anzi benche vi facci regnare la giustizia, e la pace, benche vegli indefessamente alla sicurezza de suoi, e cerchi di māluefare con degne azioni la censura del Mondo, sempre più rigorosa con chi è stato più favorito, non ode però scompagnarsi il progresso del suo gouerno da quelle acclamazioni, con le quali fù incominciato. Anzi doue la libertà non è incompatibile col Principato, non si risparmianno le invettive, non si perdona alle satire, potendosi, quasi credere, che quel l' honore sia stata più crudeltà della persecuzione infierita, che zelo della fortuna illuminata. E quando ancora che non si parli, non si lascia di meditare, raccomandandosi l'ira del cuore all' impunità de pensieri, e prouando il pentimento per castigo d' vna beneficenza quasi ingannata, castiga l'inganno con il silenzio, ch' è vendetta la men pericolosa, ma non la men rifieta, che si faccia contro le ingiurie de più Potenti. Che se fosse permesso di soggettare di nuouo l' Elezione alla decision dell' arbitrio, sto per dire, che à niuno tortirebbe di vederfi confermato, doue fosse stato eletto, facendogli guerra sopra tutto la pertinacia degli esperimenti, alli quali sogliono con facilità persuadere

uolare due fallaci si, ma tuttauia potenti ragioni, la
 speranza del meglio, ed il diletto del nuouo. Ma Voi
 Eccellentissimo, e Reuerendissimo Principe assaggiato
 vna volta sete stato ricercato di nuouo. Ogni vno sà
 l'ingiuria, che si fa alla virtù coltiuandola per interes-
 se, non che d' altro, ancora della medesima gloria,
 prezzando più, che il suo merito, la sua mercede. Epu-
 re questa è vna massima forse delle più fondate: cre-
 dere à pochi, e sospettare di tutti. Sono tanti secoli,
 che il Mondo impara à farsi vizioso, non ancora è
 giunto alla meta d' vna scienza così pernicioso, la cui
 perfezione consiste nell'esser pessimo. E perciò non se-
 conda la prauità del gēio, ma obbedisce al dettame della
 prudēza, chi teme insidie ancora ne fauori, e chi nō do-
 na la buōa opinione, che all' euidenza, la quale già mai
 non può esserui, doue il far bene può nascere vgualmen-
 te dal gusto dell' honestà, e dalla confidenza della gra-
 zitudine. Con tutto questo all' hora, che nella Vostra
 Vice Reggēza ci propōeste l' Idea dell' ottimo, nō fu cre-
 duto, che giouaste al publico, per giouare à Voi stesso, e
 che fossimo obligati della nostra buōa fortuna à Vostri ge-
 nerosi disegni, Vi fu prestata tutta intiera la fede, e po-
 tendo Voi ben' oprare per molto, si giudicò, che op-
 raste bene solo per piacere à Voi stesso, che tuttauia
 erauate il più difficile da soddisfare. Non si dubitò, che
 Principe non foste per farui conoscere per lo stesso, che
 erauate Priuato, che conseguita la dignità non doueste
 trattarla con quelle arti, con le quali vi sete fatto ap-
 prouare degnissimo di conseguirla, à segno che quell:
 che ad altri cōferita mantēne il decoro d' honore: Voi
 hebbe

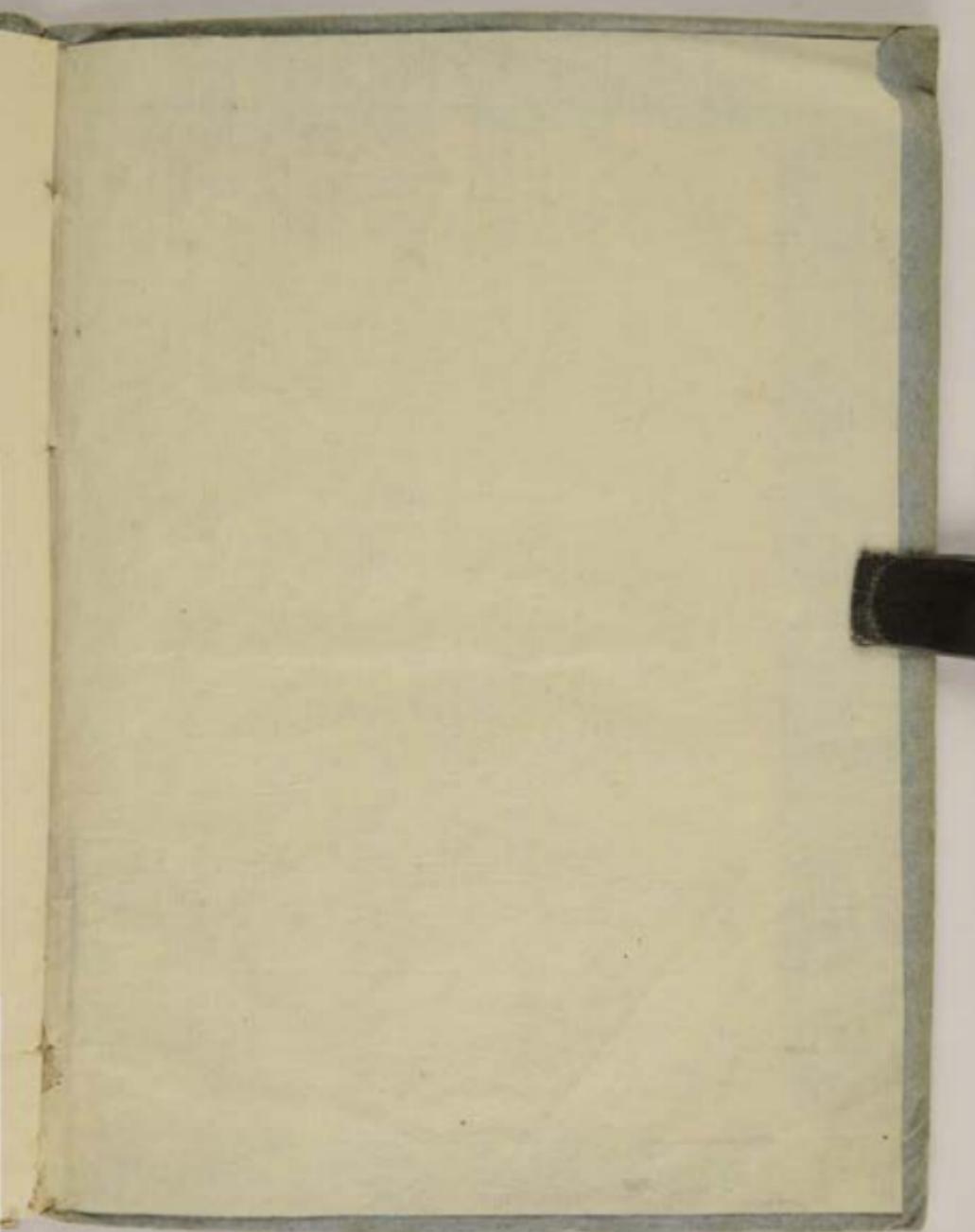
hebbe la violèta necessità di mercede. Anzi, se questa vi
 fù data, perche diffòdeste di nuouo in questa Patria gl'in-
 flussi della Vostra gran mente, nõ fù ricompensa del pas-
 sato, ma voto dell' auuenire. E Dio volesse, che si come
 conosciamo, che Voi solo potete inchiodare la ruota
 alla nostra fortuna, e liberare i nostri pensieri dal tra-
 uaglio di poterla mai perdere, così potessimo eternare
 con la Vostra vita, la Vostra Reggenza. Ma se questo
 nõ si può fare, e se ancora le grandi Virtù sono caduche
 nell'huomo, fatalità commune sì, ma tuttauia deplora-
 ta, faranno certamente immortali nella memoria de
 posteri. E farà ben douere, che se farete viuere anco do-
 po di Voi le influenze del Vostro Principato, perche i
 Vostri Successori pere sser cari à noi, douranno farsi si-
 mili à Voi; farà ben douere dico che nõ sia circoscritto
 dal giro de Vostri giorni il tributo della nostra gratitu-
 dine. Stetti quasi per querelarmi della Prouidenza, che
 habbia differita sì lungamente questa sì desiderata, sì giu-
 sta, sì necessaria Atsonzione. Ma poi mi achetai, rifletten-
 do, che le cose grandi stentano à maturarsi, ò che se pre-
 sto maturano poco durano, pagandosi col dispendio
 del tempo il priu legio della perfezione fuori di tempo.
 Sì che giouami di sperare da questa dilazione più lun-
 go il Vostro soggiorno frà noi, e poiche da l' essere di
 Voi solo dipède il ben essere di tutti, il voto della Vostra
 consecrazione, farà, se non l' unico, almeno il primo,
 il più efficace, il più seruoso. E quanto à me, se mi fos-
 se permesso di far campeggiare distintamente la cura
 de miei affetti in questo affare commune, che è à
 tutti vglualmente importante, vorrei dire, che m'impo-
 ne

ne qualche ritribuzione soura de gli altri il vedermi da vn Principe di tanta maturità non solamente custodito da Suddito, ma àncora protetto, e quasi disse amato da figlio. Ma le considerazioni priuate offendono la solennità del giorno; tanto più che non v'è chi verso di Voi non porti in petto vn cuore da figlio, già che Voi e ne pensieri, e nelle azioni fatte spiccare verso di tutti la tenerezza di Padre.

L A V S D E O :



P18455







Biblioteca
Comunale

T
I-OP
d
167

TRENTO

50



L' IDEA

esiastico .

NE

uspicij

ouato ,

ento

VERENDISSIMO

TORIO

TI.

D.

TONIO

INI

omasco.



IN TRENTO M. DC. XCII.

Per Giouanni Parone. Cō licē. de' Su.

x-rite

colorchecker



M50CCPCC0613



mm